

La segreteria della Quercia approva la proposta del segretario Piero Fassino. I berlingueriani chiedono la convocazione urgente degli organismi dirigenti

Ds e intellettuali, incontro il 22 febbraio

Molte le adesioni. Dario Fo: «Un fatto importante». Il 2 marzo manifestazione dell'Ulivo

Simone Collini

ROMA «Ci rivolgeremo a quegli intellettuali che vogliono discutere con i Ds le loro idee, che intendono dare un apporto per costruire un'opposizione più qualificata ed efficace, ma non con lo sguardo rivolto al decennio passato, ma guardando all'oggi e ai mesi futuri». Terminata la riunione della segreteria della Quercia, il coordinatore Vannino Chiti dà la conferma che ci sarà il preannunciato incontro tra la dirigenza Ds e un gruppo di intellettuali. Si terrà il 22 febbraio, a Roma, al Residence Ripetta.

Appare scontata la presenza di Nanni Moretti, mentre da più parti arrivano segnali di approvazione e adesioni. Per Gillo Pontecorvo quella promossa dalla segreteria «è un'ottima idea, una delle cose che vanno rimediate da parte della sinistra», mentre Carlo Lizzani annuncia che «se mi inviteranno ci sarò». Così come il semiologo Omar Calabrese. Dario Fo giudica «importante che ci sia questo incontro», mentre Francesco Rosi osserva che «può anche essere che gli intellettuali la politica non la capiscano, ma non è detto che non possano parlarne». Anche Fernanda Pivano saluta con favore l'iniziativa e aggiunge: «Forse i politici hanno ragione a dire che gli intellettuali non capiscono niente di politica, anche se troppi ce ne sono stati nelle carceri perché si possano denigrare così». Domenico Starnone dice che parteciperà solo se ci sarà Moretti, mentre Antonio Tabucchi fa sapere dalla Francia, dove dovrà rimanere fino al 26, che sarebbe venuto «con grande entusiasmo, soprattutto per abbracciare Moretti e dare tutta la mia adesione alle sue parole». L'autore di «Sostiene Pereira» esprime «soddisfazione» per l'annunciato incontro, e riferendosi alla lettera del regista pubblicata su «la Repubblica» di ieri parla di «una spiegazione incomprensibile». Sulla lettera torna anche il coordinatore Vannino Chiti. «Noi - riferisce al termine della riunione della segreteria - la consideriamo un utile provocazione, che esprime un bisogno che c'è nel centrosinistra di una qualità più alta e forte del fare opposizione». Quanto alla lettera di risposta a Moretti scritta dal segretario Piero Fassino all'indomani della manifestazione di piazza Navona e pubblicata lunedì da «l'Unità», Chiti sottolinea che «è stata condivisa dall'intera segreteria», ma anche dalla base del partito, come dimostrano le centinaia di telefonate ed e-mail giunte a via Nazionale. Oltre che dell'incontro con gli intellettuali e del «caso-Moretti», la segreteria della Quercia ha discusso anche della federazione dell'Ulivo e delle iniziative a cui daranno vita i Ds nelle prossime settimane. Chiti annuncia che la Quercia intende incalzare il governo su temi economici e sociali: si parte l'8 febbraio, a Roma, con una manifestazione contro la riforma della scuola a cui parteciperanno

Fede vuole querelare il regista di «Aprile»

ROMA Il direttore del Tg4 Emilio Fede ha dato mandato ai suoi legali di querelare il regista Nanni Moretti per le frasi pronunciate durante il comizio dell'Ulivo di sabato a Roma. Moretti aveva parlato del giornalista come di uno «che usa il manganello come gli squadristi degli anni '50 e '60». «Per un giorno ci sono passato sopra - ha detto Fede - poi quella frase è stata ripresa da tutti e la cifra che ho chiesto è irrisoria rispetto al danno d'immagine che mi ha recato». Il direttore del Tg4 ha chiesto 5 miliardi per danni morali che verranno devoluti «alla ristrutturazione dei circoli dell'ex Pci nelle zone, dal punto di vista del risultato elettorale, più disagiate del paese». «Cinque miliardi sono anche pochi - ha aggiunto - la mia immagine vale molto di più, più di quanto vale l'immagine di Moretti, perché quelli che vanno a vedere i suoi film escono prima della fine ed è meno conosciuto di me».

no Luigi Berlinguer e Massimo D'Alema; ci saranno poi, sempre a Roma, un incontro sulla Rai a cui parteciperà Fassino (13 febbraio), un'iniziativa sui temi dell'immigrazione (14) e un seminario sui temi dell'Europa (21). È stata inoltre fissata per il 23 febbraio a Reggio Calabria una manifestazione sociale sui temi del Mezzogiorno («dimenticati dal governo») a cui,



Un momento dell'intervento di Nanni Moretti di sabato scorso a Roma

Ansa

oltre al segretario Ds, parteciperanno dirigenti e amministratori della Quercia che operano nel meridione. Per marzo è invece prevista una manifestazione nazionale sui diritti dei lavoratori (a Genova, il 16) e una in Veneto contro i criteri della delega fiscale.

Per quanto riguarda la federazione dell'Ulivo, decisa nell'ultima riunione del coordinamento, la segreteria

Ds ha riconosciuto come obiettivo principale quello di «costruire un'unità più ampia delle opposizioni». «C'è già stato un riavvicinamento importante con Di Pietro - riferisce Chiti - e ci dovranno essere incontri con Rifondazione». La manifestazione indetta dall'Ulivo per il 2 marzo sarà un'occasione per saggiare lo stato dei rapporti anche se, spiega il

coordinatore ds, i rapporti con Di Pietro e Bertinotti vanno oltre questa scadenza. Sull'appuntamento del 2 marzo è intervenuta ieri anche la minoranza Ds, secondo cui la manifestazione dovrà essere «un momento di mobilitazione che coinvolga tutte le opposizioni». La corrente della Quercia che fa capo a Giovanni Berlinguer, riunita ieri in contemporanea

con la segreteria, ha inoltre diffuso una nota in cui si chiede che «vengano convocati al più presto» gli organismi dirigenti del Ds e l'assemblea dei parlamentari di tutte le opposizioni «per discutere degli sviluppi della situazione politica italiana e degli sviluppi della situazione internazionale, gravida di ulteriori pericoli per la pace».

Il «giusto mezzo» di Galli Della Loggia

Tra berlusconiani e antiberlusconiani s'insinua una nuova categoria: i gallidelloggiani. Dalla firma, tra le più illustri, de «Il Corriere della sera» che, domenica, ha garantito esistere come pensiero di mezzo. Parola di Ernesto Galli della Loggia: «Esiste altro per fortuna, molto altro». Cosa? La posizione di chi «è convinto che il conflitto di interessi esiste e che sia una questione grossa come un macigno». Razionale, in effetti. Di chi è anche «convinto» che «essere proprietario di tre reti televisive costituisca senz'altro per un presidente del Consiglio una caratteristica per lo meno problematica». Non guasterebbe un po' più di problematicità sull'anomalia dei titoli proprietà di mezzi di comunicazione che tanto peso hanno nella formazione del consenso, ma ci si può anche accontentare. E, infine di chi, «conoscendo il mondo», non fa «fatica ad ammettere che Silvio Berlusconi, per muoversi con successo nell'ambiente in cui per trent'anni si è mosso, abbia potuto violare questa o quella legge». A dir il vero, lo sforzo è davvero leggero perché lo stesso Berlusconi ebbe a riconoscerlo al momento della sua scesa in campo, ma con l'aria che tira attorno al Tribunale di Milano anche l'ovvio può servire.

Quindi? Un momento. È convinto di tutto questo, Galli della Loggia, ma pure «che oggi come oggi l'abbattimento per via giudiziaria del governo Berlusconi, ovvero la sua messa fuori gioco politica ope legis, rappresenterebbero entrambi, politicamente, un pessimo servizio al paese e alla democrazia italiana». E a questo punto, francamente, la via di mezzo non si capisce più dove porta.

Teme di finire all'inferno, il politologo: «Una lunga fase di pasticci ribaltonechi, di disintegrazione e ricomposizione centripeta degli schieramenti, che finirebbe per avere un solo risultato: dimostrare che maggioritario e alternanza da noi non possono funzionare». E potrebbe anche non avere torto. Ma se pure la via giudiziaria alla caduta di Berlusconi contrasta con l'«interesse del paese», compreso quello di non «miracolare» un centrosinistra che deve portare fino in fondo il suo chiarimento interno, anche la via del paradiso allo stato di diritto non può certo essere lastricata solo di buone intenzioni.

Ci deve pur essere qualcosa di meno aleatorio da contrapporre al «moralismo peloso e a intermittenza» che Galli della Loggia non ama. Basterebbe, e avanzerebbe, che la giustizia possa essere fatta da chi ha il compito di farla: i giudici. Ma a chi ha la presunzione di occuparsi di politica, e Galli della Loggia a buon diritto la rivendica, si potrà almeno chiedere se, quando il potere di una maggioranza di fare le leggi è di un governo di applicarle con atti amministrativi finisce per sovrapporsi al dovere dei giudici di fare i processi, si è di fronte a un servizio al paese o a un interesse di parte?

È sia, assumiamo pure l'interrogativo inquietante di Galli della Loggia: «Che autorità può avere l'etica così ridotta a ciambella di salvataggio degli errori dei politici?». Purché l'abuso del senno del poi non occulti l'indifferenza per il concreto esercizio del potere presente. Ecco, basterebbe non declinare la riflessione al solo passato, per gli errori di una parte, ma coniugarla anche al presente e al futuro, per gli errori dell'altra parte ora maggioritaria. Chi si deve occupare di questo bipolarismo distorto? Se il capofila dei gallidelloggiani preferisce interessarsi «del mondo e della malora», faccia pure. Ma, per favore, ci risparmi la predica che è così che ci si occupa di «politica». Vuol dire che gli fa comodo occuparsi d'altro. Appunto, «soprattutto di altro».

p.c.

«La sinistra è riuscita a chiamare statista un uomo sotto processo»

Ecco ampi stralci della lettera di Nanni Moretti pubblicata su «la Repubblica» di ieri.

«Io sono un moderato. Infatti voto Democratici di sinistra; ma essere moderati non significa essere passivi, rassegnati, abituati alle peggiori anomalie e anomalie italiane. Del mio intervento di sabato scorso, qualcuno ha detto: non era quello il modo, non era quello il luogo. Rispondo: ma se non ora, quando? Cos'altro dobbiamo aspettare? Non mittizzo quella che viene chiamata "società civile". Penso che la politica debba essere fatta dai politici di professione, che sappiano però ascoltare il loro elettorato. Noi siamo imbarazzati, siamo a disagio di fronte all'inadeguatezza dei dirigenti dell'Ulivo. (...) Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è stato processato e lo è tuttora per accuse gravissime. All'estero basterebbe un centesimo dei punti interrogativi che gravano sulla sua carriera di imprenditore per fargli smettere di fare politica. (...) Paradossalmente, dopo la vittoria di Prodi e dell'Ulivo nel '96, è stato proprio il centrosinistra a ricalificare politicamente Berlusconi, che veniva in quegli anni considerato come perdente dal suo stesso schieramento.

La porta di Dino Manetta



che infatti si era già messo alla ricerca di un nuovo leader. Dopo il '96, alcuni dirigenti del centrosinistra hanno cercato addirittura di riscrivere la Costituzione assieme a lui, regalando gli la patente di «statista». Ora a me sembra che Berlusconi sia proprio il contrario dell'uomo di Stato: la democrazia è qualcosa che gli è estranea, che non riesce bene a comprendere, e comunque gli fa perdere tempo (...) Nelle elezioni del maggio scorso, Rifondazione comunista sembrava indifferente al risultato finale delle votazioni, che vincessero Rutelli o Berlusconi. Temo fosse un sentimento comune al partito e ai suoi elettori, tutti più che altro interessati al raggiungimento del quattro per cento che gli avrebbe garantito una rappresentanza in Parla-

mento. Ma i politici dell'Ulivo dovevano ugualmente tentare, avevano il dovere di cercare di coinvolgere quel partito e la lista Di Pietro in uno schieramento più ampio. Mentre invece apparivano rassegnati a gestire una sconfitta che loro stessi avevano annunciato da mesi. (...) Non sono mai stato d'accordo con la pratica stalinista della doppia verità, che dice: «Le critiche ce le dobbiamo fare in privato, in pubblico invece dobbiamo apparire monolitici, tutti d'accordo». No, secondo me i «panni sporchi» vanno lavati in pubblico. E, a giudicare da alcune reazioni, mi sembra che il mio sfogo non sia stato inutile. I dirigenti del centrosinistra hanno preso tanti (troppi) schiaffi dagli avversari, forse sarà salutare lo schiaffo di un elettore».

gente di governo

Vilipendio telematico alla bandiera italiana: lo può controllare chiunque, visitando il sito ufficiale della Lega Nord, circoscrizione di Bergamo, in testa al quale un omino cammina verso il Tricolore, si abbassa i pantaloni e fa letteralmente pipì sulla bandiera. L'indirizzo web, tutto rigorosamente verde e bianco, è visibile in tre lingue, italiano, inglese e bergamasco (...)

È stato proprio il segretario di circoscrizione indicato nel sito, Carolina Lussana, che ora ha rinunciato all'incarico per sedere in Parlamento, a spiegare all'Adnkronos le ragioni di «quell'elemento folkloristico inserito da un militante appassionato di computer graphics in un momento, lontano nel tempo, in cui la Lega sosteneva le ragioni del Nord contro il centralismo delle istituzioni».

ADNKRONOS
5 febbraio

«La Marina Militare è una forza armata non una forza di polizia. Essa è comunque da sempre impegnata in attività di controllo delle coste, in cui rientra anche il contrasto all'immigrazione clandestina».

La precisazione è arrivata ieri ad uso di troppi imbonitori di piazza in pessima fede, puntuale come le tasse e la morte, dal ministro della Difesa, Antonio Martino, a margine di una conferenza Nato-Russia.

LA PADANIA
5 febbraio, pag. 2

Il sindaco minaccia di licenziare gli assessori critici col bilancio. Il caso dell'assessore Carrubba. In Regione dura opposizione dell'Ulivo contro Formigoni

Milano, Albertini coi poteri speciali perde i pezzi della Giunta

Carlo Brambilla

MILANO Gabriele Albertini, il sindaco-smantellatore che conosce una sola regola: «Chi non obbedisce tacendo va a casa». Questa volta è stato messo di fronte al diktat l'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, reo di aver criticato «politicamente» i tagli di bilancio del settore, decisi con procedura autoritaria dal sindaco di Milano. E lo scontro è proprio su questo.

L'antefatto risale alla scorsa settimana, precisamente alla riunione, convocata dal «borgomastro», di tutti gli assessori: una specie di conclave tenutosi al Teatro Angelicum. Tutti li a discutere le linee da adottare in presenza di un bilancio di spesa magrissi-

mo. Una ristrettezza economico-finanziaria principalmente da imputarsi alla mancata (ma molto sbandierata) privatizzazione della Sea, l'ente aeroportuale che gestisce gli scali di Linate e Malpensa. Nel corso della riunione ristretta, molti hanno mugugnato. Carrubba no: lui ha protestato e dimostrato circostanziatamente alcuni errori di impostazione, sia tecnici che di merito. La contestazione gli è costata cara. Il sindaco gli ha subito comunicato per lettera che «o si adeguava oppure lasciava ad altri la poltrona dell'assessorato». Il fatto è che Carrubba, dopo aver discusso a lungo, in quel conclave, aveva fatto proseliti. Ad esempio la maggioranza degli assessori aveva criticato i tagli in settori strategici di spesa come quelli dei servizi alla persona, dell'educazione e ap-

punto della cultura. Una larga maggioranza si era inoltre accordata per prevedere un aumento di spesa settoriale leggermente più alto di quello richiesto dalla legge (a consuntivo del 6 per cento rispetto all'anno precedente). Un tecnicismo che tuttavia agevola l'organizzazione finanziaria dei vari comparti. Tutto bene? Macché.

Di lì a poche ore il sindaco decisionista, l'aziendalista berlusconiano, ha fatto recapitare agli assessori interessati dai maggiori interventi di taglio una bella busta, contenente le disposizioni «indiscutibili e insindacabili». Con cifre lontanissime da quelle in qualche modo concordate nel conclave dell'Angelicum. La verità che dietro a tutte queste manfrine sul bilancio (andrà in aula entro la fine del mese) ormai è guerra politi-

ca aperta contro i metodi del sindaco. Lo scontro Albertini-Carrubba ne è la prova lampante. Il sindaco aveva chiesto al suo assessore una sorta di atto di sottomissione, con scuse in ginocchio. Ebbene ieri sera Carrubba ha inviato una lettera al sindaco di tenore opposto. Intanto niente dimissioni. Nella missiva viene invece ribadita l'apertura contrariata ai metodi adottati e la perdita di ogni senso di collegialità della Giunta. Ormai l'esecutivo perde pezzi a ritmo continuo. Giusto la scorsa settimana aveva alzato bandiera bianca l'assessore alle periferie, Paolo Del Debbio, il «filosofo», amico personale di Berlusconi. Insomma Albertini non lo regge più quasi nessuno. Basti pensare che l'assessore all'ambiente, Domenico Zampaglione, pur avendo preso una posi-

zione non favorevole a Carrubba («Caro collega calmati, visto che tutti quanti siamo stati penalizzati dal bilancio») è stato minacciato dal sindaco col solito ritornello: o chiarisci o te ne vai anche tu. A questo punto l'opposizione di centrosinistra segnala: «Albertini è al capolinea». Forse non ancora. Arriverà l'ennesimo rimpasto.

Mentre il Comune di Milano, sempre più targato An, affronta le sue grane politiche interne, il governatore lombardo, Roberto Formigoni, tenta disperatamente di far passare in Regione il suo piano sanitario superliberista. L'opposizione ha presentato una montagna di emendamenti. Dice il capogruppo Ds, Pierangelo Ferrari: «Dobbiamo fare di tutto per impedire l'approvazione di questo piano».